

Intervista con

TOGLIATTI

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Introvabile l'assassino della tedesca

A pagina 5

Le forze che seguono il PCI devono

entrare nel campo governativo

Questo è l'obiettivo principale: su di esso invitiamo gli uomini politici italiani a un dibattito serio, che metta in luce i temi programmatici e le questioni più urgenti - Il Paese chiede un governo orientato a sinistra; ma occorre rompere le preclusioni anticomuniste

Il compagno Togliatti ci ha rilasciato questa intervista

Ci hai già detto che ritenevi necessario, per spiegare in modo esatto il risultato delle recenti elezioni, un discorso abbastanza ampio. Ritieni che si possa, oramai, dare inizio ad esso?

Certamente, alcune cose debbono oramai essere dette con grande chiarezza, pur tenendo sempre presente che, per un grande e serio partito, come il nostro, l'esame e il dibattito collettivo sono indispensabili, sia per la completezza, sia per la giustizia del giudizio e delle conseguenti proposte.

parte di qualche scrittore dell'Avanti di abbassare la potentia contro di noi al livello della volgarità anticomunista e persino dell'insulto. Non siamo scesi e non scenderemo mai su quel terreno. Personalmente, ho fatto tutto il possibile per impedirlo, pur sapendo che la risposta, da parte dei nostri militanti, sarebbe stata vivace. Con i compagni socialisti, noi abbiamo voluto avere una rissa, ma un dibattito, che facesse centro sui problemi del progresso democratico e sociale della pace e della indispensabile unità delle classi lavoratrici nella lotta per questi obiettivi. Il voto che ci è stato dato deve essere inteso come un consenso alle posizioni difese da noi, anche in contrasto con i compagni socialisti.

Non credi, però, che la posizione dei socialisti sia stata resa molto più difficile dalla condotta dei dirigenti dc?

Anche questo è vero. Debbo confessare che, nel mese di gennaio, pensavo che Nenni e gli altri dirigenti socialisti avrebbero fatto una campagna orientata a sinistra, diretta cioè contro la direzione democristiana e, per quanto ci riguarda, impostata almeno sulla richiesta della fine di ogni discriminazione politica ai nostri danni. Se ciò fosse avvenuto, il forte spostamento a sinistra del corpo elettorale sarebbe forse andato a favore di tutti e due i nostri partiti. I dirigenti democristiani non avrebbero però tollerato una posizione simile, si sarebbero scatenati contro i socialisti come contro di noi. Per evitare, i dirigenti socialisti sono stati portati a non impegnarsi su una linea politica di centro-sinistra, che si era conclusa con un fallimento. Hanno messo in sordina la lotta contro l'armamento atomico dell'Italia. Non hanno osato rivendicare la unità del movimento operaio e popolare. Si sono trovati chiusi tra due porte, impegnati a difendere i governanti democristiani e attaccare noi, che eravamo il contrario di ciò che avrebbero potuto e dovuto fare, e che in nessun modo, del resto, li avrebbe portati a identificarsi con il nostro partito.

Queste, però, sono ancora considerazioni relative al passato. Ma che cosa esce dalla consultazione elettorale per quanto riguarda le prospettive e i compiti d'avvenire?

Torniamo dunque al punto di partenza. Dalla consultazione elettorale è uscita la nostra vittoria, una vittoria non contestabile per nessun aspetto e per nessun motivo, che significa, prima di tutto, la disfatta politica dell'anticomunismo. Il partito democristiano, che si era presentato essenzialmente come l'alfiere dell'anticomunismo, trascurando tutti gli altri temi della nostra vita nazionale, è stato severamente sconfitto. Ha perduto voti e seggi, ha perduto prestigio; è profondamente ferito nella sua stessa unità. La nostra vittoria e la disfatta dell'anticomunismo coincidono, però, con uno spostamento a sinistra di tutta la popolazione. La stessa avanzata liberale è lungi dall'aver assunto l'ampiezza che ci si attendeva ed è accompagnata dal crollo monarchico.

Il mondo politico italiano si è, quindi, nettamente spostato a sinistra. Chi voglia respingere questa constatazione, nega la realtà delle cose. Ma la constatazione non basta. Lo spostamento a sinistra esprime una esigenza di rinnovamento che parte dalla massa dei cittadini; esprime la necessità di una coraggiosa iniziativa di riforme economiche, politiche, sociali. Questa esigenza e questa necessità non possono venire respinte, a meno che non ci si voglia mettere fuori del terreno della democrazia. Inevitabilmente, però, un movimento di

tendenza conservatrice, che si opponeva alla richiesta di rinnovamento che parte dal basso, servirebbe soltanto a rendere la situazione più acuta, più sensibile il disagio, più grande il malcontento e ad accentuare, quindi, in ultima analisi, lo stesso spostamento a sinistra, verso posizioni sempre più radicali.

Ma quale formazione di governo potrebbe essere corrispondente allo spostamento verificatosi nel corpo elettorale e a quella politica di rinnovamento che tu ritieni indispensabile?

E' forse ancora presto per rispondere in concreto a questa domanda. Un punto, però, mi sembra debba essere fuori discussione. Come sono state fatte a pezzi tutte le fandonie sulla crisi, sul logorio, sulla vecchiaia, sulla solitudine, ecc. ecc. del nostro partito, così deve cadere a pezzi tutta la chiacchiera insulsa sui « comunisti fuori gioco », sul partito che non conta, che non ha prospettive, che sta nel frigorifero e così via. Nel frigorifero, proprio per un pelo e per grazia democratica non è stato messo il caro Lu Melega, in nome di questa selachia. Escludere da una considerazione politica positiva otto milioni di elettori, che si sono democraticamente raccolti attorno a un programma di sviluppo democratico e di pace, significa respingere, di fatto, i principi stessi che sono alla base dell'ordinamento di democrazia politica che abbiamo conquistato con la Resistenza e col trionfo sul fascismo. Su questo punto, dobbiamo concentrarci, oggi, in riflessione di tutti gli uomini politici che vogliono essere fedeli a questo ordinamento e assicurare la evoluzione pacifica e progressiva.

Le forze che seguono il partito comunista debbono entrare nel campo governativo: questo è l'obiettivo principale che oggi si pone. Ciò non può non significare una svolta, una politica nuova, di pace, di sviluppo ed estensione della democrazia, di concreto miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Come questo obiettivo possa venire raggiunto, nelle condizioni attuali, è tema da esaminare e approfondire con cura. Su questo tema, e quindi sulle vere prospettive della situazione, noi invitiamo gli uomini politici italiani, laici e cattolici, a un dibattito serio, che prescinda dalle preclusioni balorde, dalle pregiudiziali che oggi non hanno più consistenza in un campo governativo democratico e di sinistra, e il problema di fondo, oggi e nel prossimo avvenire, per l'Italia. Si deve sciogliere questo nodo, se si vuole che la democrazia, da noi, si faccia più solida e assuma quei contenuti sociali che sono imposti dalla nostra stessa Costituzione. Ed è un problema che non riguarda né gli americani, né i russi. Riguarda noi, italiani, se vogliamo tener fede a quei principi in nome dei quali siamo risorti dopo la catastrofe fascista, e abbiamo fondato la nostra Repubblica.

Naturalmente, nel porre questo problema e nel segnalare la necessità che venga risolto in modo positivo lo non mi abbandono a una superficiale faciloneria. Bisognerà agire con energia e senso della realtà; bisognerà muoversi in stretto contatto con le masse lavoratrici, per poter valutare ancora una volta i gruppi conservatori e reazionari, per i quali la pregiudiziale anticomunista è la chiave di volta di una politica contraria agli interessi dei lavoratori e di tutto il popolo. Ma la stessa vittoria da noi ottenuta — ed ottenuta con una politica giusta e con un enorme impegno di lavoro — ci induce a guardare con fiducia verso l'avvenire.

Aperta la conferenza a Parigi

Unità contro Franco

Una grande assise dell'antifascismo europeo — Decine di adesioni — Telegrammi di Saragat e Nenni



PARIGI — Angela Grimau prende parte ai lavori della conferenza straordinaria per la Spagna apertasi ieri a Parigi sulla scia dell'ondata di proteste sollevata dall'assassino dell'eroico combattente spagnolo. Venerdì sera la TV francese ha messo in onda una intervista con la coraggiosa compagna del Martire (A pagina 13 il servizio)

Dal nostro inviato

PARIGI 4. « Che mio marito sia l'ultima vittima della guerra civile in Spagna », l'appello di Angela Grimau è stato raccolto. La « Conferenza straordinaria dell'Europa occidentale per la Spagna » è aperta oggi a Parigi i suoi lavori, nella sala Adjar. L'unico ritratto domina l'assemblea, quello di Julian Grimau, il cui volto ardente e nobile sembra sporgere in labbra a un lieve sorriso amichevole verso gli uomini e le donne che si affollano qui, giunti da ogni parte d'Europa, a rivendicare la libertà per la Spagna, in nome dell'eroe caduto.

« Mai una conferenza internazionale si riunì in più breve tempo, perché mai forse fu mossa di indignazione più profonda salì dalla coscienza dell'umanità civile contro la barbarie », ha detto uno degli organizzatori dell'incontro, Scheuer, dando inizio ai lavori. Nella sala Adjar, si apre oggi il più grande processo politico che sia mai avvenuto contro Franco e il suo regime. Il verdetto è già noto: Franco sia messo al bando dell'umanità civile. Quelli che fungono da pubblici accusatori in questo processo hanno dietro di loro il consenso di milioni di uomini e di donne che hanno pianto per Grimau e lottato contro la sua esecuzione, sono personalità di eccezione, esponenti di grandi movimenti politici, rappresentanti qualificati delle grandi correnti dell'opinione democratica europea.

Maria A. Macciocchi (Segue in ultima pagina)

Comincia la manovra verso il PSDI e il PSI

Moro proporrà un monocolore?

Uno squallido Consiglio dei Ministri — Incontro Fanfani-Saragat Nervoso articolo di Nenni — Saragat critica la tesi del « rinvio »

In un'atmosfera agitata, nervosa e piena di incognite, si è riunito ieri il Consiglio dei ministri, per ascoltare la versione « ufficiale » del risultato del voto. Si è trattato di una riunione imbarazzata e brevissima, al termine della quale è stato emanato un comunicato anodino e anche leggermente ridicolo. In esso, infatti, si dà notizia che dopo avere espresso il suo compiacimento per « l'ordine e la serenità » con cui si sono svolte le elezioni, il governo si è preoccupato di autorizzare la emissione di un francobollo sul turismo, di riordinare le norme per gli ascensori e i montacarichi in servizio privato, e di fissare le modalità per il conseguimento del brevetto di marittimo per le imbarcazioni di salvataggio.

Solo questo ultimo provvedimento, si osservava ieri, appare in qualche relazione con la situazione in cui si trovano attualmente il governo e la DC, alla affannosa ricerca di « salvataggi ».

Nulla di politico, comunque, è emerso dalla riunione di Palazzo Chigi. Fanfani, ancora ieri, ha infatti osservato rispettosamente la disciplina di Moro e non ha rilasciato dichiarazioni. Egli (oltre a un incontro molto riservato con Saragat) ha fatto solo smentire come « prive di fondamento » le notizie che accreditavano la versione di un divieto opposto da Moro a una sua trasmissione televisiva.

Tutta la breve discussione del Consiglio dei ministri, dunque, si è ridotta all'ascolto della relazione di Fanfani, nella quale, con calcoli piuttosto abusivi, il ministro degli interni ha cercato di fare un po' di propaganda ritardata per la DC, affermando che i giovani hanno votato per essa. Taviani ha però ammesso che l'avanzata dei comunisti è « graduale ». Sulla relazione di Taviani ha interloquuto il ministro Preti, il quale mediante raffronti con le amministrative ha avuto modo di affermare che l'itemente dei voti comunisti non si è verificato nel periodo del centro-sinistra, ma è precedente. Il che, per il ministro Preti è stato motivo di enorme consolazione.

Mentre a Palazzo Chigi i ministri mestamente controllavano i dati dell'insuccesso del 28 aprile non osando tuttavia aprire bocca per commentarli politicamente a causa del « veto » di Moro, il segretario politico della DC, ieri, entrava in contatto con Saragat. Convocato alla Camillucci, il leader del PSDI rifiutava di recarvisi personalmente e inviava in sua vece Tanassi. Il colloquio Moro-Tanassi ha avuto come oggetto le prospettive immediate. A quanto si è appreso da indiscrezioni di ambienti socialdemocratici, sia Moro che Tanassi si sono trovati d'accordo nel rilevare che la situazione non consente un troppo aperto rinvio. Allo stato dei fatti, cioè, un reinserimento puro e semplice a Fanfani, suonerebbe come una sfida alle destre e provocherebbe reazioni troppo pesanti nell'ambito delle correnti più forti della DC. Di conseguenza...

m. f. (Segue in ultima pagina)

I fuorviati

Ce ne dispiace per i nostri avversari: ma ci par proprio che non siano sulla buona strada nella interpretazione dei risultati elettorali e nella ricerca del da farsi. Non riescono a liberarsi dalla faziosità, e cadono perciò nella confusione e nel velleitarismo. Così il Popolo, polemizzando con le destre circa le cause della vittoria comunista, parla alla fine di « elektorato fuorviato », di un'opera di « educazione politica » ancora da compiere. Che un italiano su quattro, un quarto dell'Italia, sia « fuorviato » e politicamente « diseducato », ci sembra una spiegazione del voto francamente disarmante, dove il peccato di vacuità si somma a quello di presunzione. Insistendo su questi tasti, non vediamo che utile spera di cavarne la scuffia D.C.

Analogamente Saragat, che pure parla di « errori di direzione politica » da correggere (ottima ammissione), e premette che « il comunismo è una cosa seria », si consola parlando a sua volta di un « non meritato » prestigio nostro « in certe zone dell'elettorato »: 8 milioni di voti, la maggioranza degli operai e dei contadini, diventano « certe zone ». Ma sarebbe bene non dimenticare che, se il 25% dei voti sono

« certe zone », allora il 6% dei voti totalizzato da Saragat non è che un difficilmente reperibile « unghino ». E non è certo scrivendo che i comunisti erano alleati di Hitler « nella prima parte della seconda guerra mondiale » (« alleati » nelle galere fasciste di tutta l'Europa, mentre gli attuali amici occidentali di Saragat aprirono a Monaco le vie dell'aggressione nazista), non è certo con queste trovate puerili che la socialdemocrazia potrà uscire da quell'angolino. E che dire infine della Voce repubblicana, che ci definisce « incapaci » e « sterili », ci rilancia la « sfida », dice addirittura che « ce ne accorgemmo », e tutto a nome di un partito che di fatto non esiste? Noi rispettiamo le minoranze anche infime, ma le vorremmo dignitose e non ridicole, capaci del senso delle proporzioni e della democrazia e di rispetto del suffragio popolare. Il 28 aprile ha aperto la via a una generale avanzata democratica e di sinistra, di cui noi siamo il perno: la faziosità e le rilette altrui possono avere solo un triste ruolo di retroguardia, che non gioverà a chi vorrà assumere l'entrata nella categoria dei « fuorviati dell'anticomunismo ».

Dopo Borges, Beckett e Johnson, il Prix International de Littérature — che il New York Times ha definito il Nobel del romanzo contemporaneo — ha consacrato Carlo Emilio Gadda per La cognizione del dolore. L'editore Giulio Einaudi è lieto di annunciarlo.

Carlo Emilio Gadda La cognizione del dolore

